

Primo Piano - *Ucraina, Trump: "Putin sta facendo marcia indietro, penso stia cedendo e voglia vedere finire la guerra"*

Roma - 16 nov 2026 (Prima Notizia 24) **A Bruxelles l'Ue vara nuove sanzioni contro Mosca, approva 8 miliardi di aiuti a Kiev e si dice pronta a ospitare colloqui multilaterali mentre sul terreno prosegue la guerra dei droni.**

Una lettura netta delle ultime mosse di Mosca che segna un passaggio chiave sul fronte diplomatico internazionale. Intervenendo dalla Casa Bianca, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dichiarato che il leader russo starebbe arretrando sul terreno del conflitto ucraino, lasciando intendere una crescente apertura verso una chiusura delle ostilità. "Putin potrebbe essere più duro in Ucraina, sta facendo marcia indietro", ha affermato Trump, aggiungendo subito dopo: "Penso che stia cedendo, penso che vorrebbe vedere la guerra finire". Le parole del capo della Casa Bianca arrivano alla vigilia di un fitto calendario di appuntamenti diplomatici ai massimi livelli. Il Cremlino ha infatti confermato l'incontro tra il leader russo e il presidente cinese prima del vertice trilaterale di Shenzhen con lo stesso Trump. "Putin e Xi Jinping terranno colloqui il 18 novembre e parleranno di Ucraina", ha annunciato il consigliere presidenziale russo Yurij Ushakov, spiegando che l'incontro si svolgerà durante una colazione di lavoro e si concentrerà su questioni di politica estera e sugli equilibri tra Asia ed Europa: "Si parla di un formato molto ristretto. Le parti discuteranno della cooperazione strategica nella regione Asia-Pacifico, dell'Ucraina, della penisola coreana e così via". Sul fronte dei negoziati tra Mosca e Washington — inclusa la presunta proposta americana secondo cui Kiev cederebbe il controllo sul Donbass in cambio dell'adesione alla Nato — il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha ribadito la linea del riserbo: "Non è opportuno divulgare i dettagli dei negoziati con gli Stati Uniti in merito alla soluzione del conflitto. Continuiamo a sostenere la nostra posizione secondo cui è sconsigliabile divulgare i dettagli delle discussioni in corso tra noi e gli americani, nell'interesse del processo di pace stesso". Lo stesso Peskov ha poi chiarito gli obiettivi di lungo periodo di Mosca: "Per quanto riguarda la correlazione con il processo di pace, abbiamo ripetutamente affermato di non volere una tregua temporanea, ma una pace che duri molti anni e secoli". Parallelamente, la commissaria russa per i diritti umani Yana Lantratova ha confermato l'avanzamento delle intese umanitarie nate nei negoziati trilaterali ad Abu Dhabi: "Stiamo preparando un ampio scambio di prigionieri, come già annunciato. Si tratta di questioni molto delicate". A Bruxelles, intanto, l'Unione europea muove su un doppio binario tra pressione economica e disponibilità al dialogo. Il Consiglio Ue ha approvato un nuovo pacchetto di sanzioni nei confronti di 30 persone fisiche e due entità russe che operano nella manipolazione delle informazioni e nelle interferenze con l'estero tramite attività informatiche illecite — tra cui la Social Design Agency diretta dall'amministrazione presidenziale russa, il gruppo di hacker NoName057(16), blogger e personaggi televisivi — nell'ambito di una stretta più ampia contro 12 individui e 101 entità attive in

settori economici chiave per il sostegno alla guerra in Ucraina, incluse quasi 50 banche e istituzioni finanziarie. Nel mirino sono finiti anche i giganti del commercio online russo, con misure restrittive contro Tatiana Kim, amministratrice delegata e unica azionista del colosso Wildberries — la donna più ricca di Russia con un patrimonio stimato in 8,1 miliardi di dollari — e contro una persona fisica che detiene la quota di maggioranza di Ozon: "Wildberries opera come rete di approvvigionamento per l'esercito russo, facilitando la vendita di beni militari e a duplice uso", ha affermato Bruxelles, aggiungendo che "Kim sostiene, materialmente o finanziariamente, il complesso militare-industriale russo e ne trae vantaggio". Sul fronte del sostegno finanziario a Kiev, il Consiglio ha adottato il più cospicuo esborso singolo mai effettuato nell'ambito dello strumento Ukraine Facility per quasi 8 miliardi di euro, di cui circa 5 miliardi provenienti dall'Ukraine Support Loan, dopo il raggiungimento di oltre 20 obiettivi di riforma su giustizia, lotta alla corruzione e al riciclaggio, mercati finanziari, gestione dei beni pubblici, capitale umano, ambiente, energia e digitale. La Commissione europea ha inoltre confermato l'apertura diplomatica tramite la portavoce capo Paula Pinho: "Restiamo disponibili a ospitare colloqui, come abbiamo già fatto in passato. Siamo pronti a passare a un formato multilaterale delle discussioni", ha affermato, precisando che "non sono state discusse sedi specifiche" e illustrando il lavoro sul formato concordato dai leader Ue: "Durante il Consiglio informale della scorsa settimana, i leader dell'Unione europea hanno concordato la composizione del 'team europeo'. Si tratterà dei Paesi del gruppo E5, insieme alla Commissione e al Consiglio. Questo è il formato che è stato stabilito e stiamo ora proseguendo il lavoro sui contenuti di tali colloqui. Ci stiamo concentrando, in sostanza, su due filoni principali: le garanzie di sicurezza, con l'obiettivo di ottenere garanzie solide e giuridicamente vincolanti, e un pacchetto per la prosperità nel dopoguerra, che si basa sul lavoro svolto già da diverso tempo su questo fronte. Per quanto riguarda i prossimi cicli di negoziati, al momento non abbiamo informazioni da condividere; tuttavia, stiamo lavorando in tal senso e siamo pronti a partecipare alle prossime fasi del confronto". Proprio la guida e la composizione del tavolo negoziale alimentano un intenso dibattito tra i Ventisette. L'Alta Rappresentante Kaja Kallas ha respinto al mittente le pretese del Cremlino: "Non credo che le richieste russe siano serie, quelle che hanno presentato sono richieste assurde. Quindi, ripeto, se si tratta di un pretesto per far andare avanti la guerra, solo per causare quanta più distruzione possibile, allora dobbiamo essere determinati e spingere chiunque faccia parte della delegazione negoziale a insistere per il cessate il fuoco. Basta con l'uccisione degli ucraini. Basta con gli attacchi alle infrastrutture civili. Se si pone fine a tutto questo, potremo sederci al tavolo e negoziare l'accordo di pace". Kallas ha ribadito con forza la priorità assoluta di fermare i raid sulle reti ferroviarie, sui ponti e sugli impianti energetici: "È necessario vedere da parte russa concessioni chiare che dimostrino la volontà di attenersi a quanto pattuito. Ma, ribadisco, non complichiamo inutilmente il quadro attuale: ciò di cui abbiamo bisogno è un cessate il fuoco, un cessate il fuoco che permetta di avviare discussioni su qualsiasi altra questione. Al momento non ne vediamo traccia. Al contrario, la Russia sta intensificando le ostilità, colpendo infrastrutture con l'obiettivo di infliggere la massima sofferenza alla popolazione civile e spingere così gli ucraini alla resa prima dell'arrivo del rigido inverno". A margine del Consiglio Affari esteri, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani ha sottolineato: "Siamo in una fase

nuova dove si sta avviando una trattativa, è ovvio che la Russia cerca di alzare il prezzo e di ottenere il massimo di ciò che può, facendo anche pressione. La novità è che l'Europa non può non essere protagonista di una trattativa che deve vedere anche la protezione dei nostri confini orientali e deve garantire l'indipendenza dell'Ucraina. Lavoriamo per costruire la pace, l'Italia sarà parte della delegazione europea e questo ci permette di avere un ruolo positivo per la costruzione della pace". Tajani ha poi aggiunto: "Noi rappresenteremo l'Unione Europea insieme ad altri Paesi, insieme ai rappresentanti delle istituzioni e chiederemo di accelerare i tempi perché possa poi essere comunque garantita l'Ucraina, perché l'accordo di pace non può essere una sconfitta per l'Ucraina. Lavoreremo insieme agli altri Paesi che fanno parte, diciamo così, del quintetto, insieme alle istituzioni europee, ascoltando anche gli altri Paesi perché bisogna ascoltare quello che dicono gli altri Ventisette. Sarà il Consiglio a decidere definitivamente il formato e quando ci sono più rappresentanti si dovranno ovviamente coordinare, con un mandato. Ma non è tanto una questione formale, conta la sostanza e la sostanza è che l'Europa sta andando nella direzione chiesta, sollecitata dall'Italia, cioè di avere un interlocutore che rappresenti effettivamente tutta l'Europa". Da Berlino, il portavoce del cancelliere Friedrich Merz, Sebastian Hille, ha affermato che "la forza dell'Europa consiste proprio nella sua comunità e nella sua determinazione" e che "è naturale che l'Europa e la Germania ci siano" al tavolo negoziale, ricordando che "la Germania è il principale sostenitore di Kiev" e che "con ogni piccolo passo andiamo un po' avanti nel percorso che porta a possibili negoziati e a una pace duratura in Ucraina". Sulla stessa linea il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul: "Innanzitutto, a Dublino abbiamo raggiunto un accordo su chi condurrà i negoziati d'ora in avanti. Si tratta già di un presupposto importante e ritengo che i contenuti del mandato siano assolutamente chiari". Richiamando l'Atto finale di Helsinki del 1975, la Carta di Parigi e il Memorandum di Budapest, Wadephul ha ammonito: "Questi sono i principi fondamentali che, per noi, non sono negoziabili. Ciò significa che tutti gli Stati sovrani sono uguali. Ogni Stato ha il diritto di decidere a quale struttura di sicurezza aderire. E non esiste assolutamente alcun motivo per mettere in discussione le alleanze esistenti". Molto più critico il ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albares: "È stato deciso un formato a livello di consiglieri per la sicurezza nazionale. Noi ministri degli Affari esteri non siamo coinvolti e credo che, prima o poi, dovremo esserlo. Mancano poi alcuni attori istituzionali fondamentali. L'Alta Rappresentante, che è la voce dell'Europa in materia di politica estera, dovrebbe senza alcun dubbio farne parte. E per quanto riguarda la Spagna, una cosa deve essere chiara a tutti: non verrà deciso nulla in materia di sicurezza europea né nulla riguardo all'Europa e all'Ucraina senza che la Spagna sia seduta a quel tavolo". Intanto in Francia, intervenendo su Radio France Internationale in occasione dell'uscita del suo libro "Seuls, face aux empires", l'ex commissario europeo Thierry Breton ha attaccato la Commissione di Ursula von der Leyen accusandola di invadere le competenze di Antonio Costa e Kaja Kallas: "L'Europa deve parlare con una voce sola. È tempo di rinsavirci e di applicare i trattati. Bisogna dire molto chiaramente, come faccio qui, che la Commissione non ha nulla a che vedere con la geopolitica: i trattati hanno voluto che sia il Consiglio europeo, vale a dire i 27 capi di Stato e di governo, a designare un presidente e un Alto rappresentante". E ha aggiunto: "Che Costa o Kallas vengano accompagnati da un certo numero di personalità, nella fattispecie dai membri della cosiddetta coalizione dei

volenterosi, perché no. Ma se andiamo in ordine sparso, se la Commissione vuole inserirsi quando invece non ha voce in capitolo su queste questioni, questo creerà disordine. Permetterà a chi non ci vuole bene di entrare negli interstizi e indebolirà i trattati". Mettendo in guardia contro la morsa geopolitica di Washington, Mosca e Pechino, Breton ha concluso: "Trump, Putin, Xi Jinping: tre imperi, un'unica morsa, tutti perseguono lo stesso disegno: ridurre l'Europa a vassalla. Bisogna agire, soli, dinanzi agli imperi", glissando poi sulle voci di una sua candidatura all'Eliseo nel 2027: "In questo momento sono in tanti a nutrirne". Sempre sul fronte politico francese, il ministro degli Esteri Jean-Noël Barrot ha respinto i diktat di Mosca avvertendo che "se cominciassimo ad accettare diktat da parte degli Stati vicini, per quanto potenti possano essere, come la Russia, l'intera architettura costruita sulle macerie della Seconda guerra mondiale si indebolirebbe e potrebbe crollare. Per noi questo è inaccettabile. Non permetteremo a Putin, attraverso le sue proposte, talvolta riprese anche da esponenti politici francesi, di mettere in discussione ciò che ci ha permesso di spezzare l'infinito ciclo di guerre fratricide in Europa", ribadendo che sull'ingresso dell'Ucraina nell'Ue o nella Nato "nessuno può imporre loro il contrario". Barrot ha anche stroncato la proposta del leader de La France Insoumise Jean-Luc Mélenchon per una consultazione popolare in Donbass e Crimea: "Ha formulato una proposta che viola il diritto internazionale e che, evidentemente, lo mette in imbarazzo. Mélenchon deve sapere che questa proposta non è sostenuta da nessuno, se non da Vladimir Putin, che l'ha avanzata già nel 2014, quando ha iniziato ad aggredire l'Ucraina. Ed è proprio su questa base che ha dato inizio alla sua invasione su vasta scala dell'Ucraina. Ecco perché la proposta formulata da Mélenchon suscita una reazione così forte tra le donne e gli uomini ucraini e nel resto della comunità internazionale". Paralellamente, secondo quanto riferito dall'emittente BfmTv, la leader del Rassemblement National Marine Le Pen ha avuto un colloquio riservato in un luogo segreto con l'ambasciatore ucraino Vadym Omelchenko, mentre il presidente del partito Jordan Bardella ha precisato che Le Pen, in caso di vittoria alle presidenziali, incontrerà Volodymyr Zelensky a Bruxelles senza però recarsi in Ucraina nei prossimi mesi. A Bruxelles si è tenuto anche il Forum sull'allargamento Ue 2026, aperto dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen: "Si è creato un nuovo slancio, che ci offre l'occasione di unire i popoli europei, di costruire un'Unione in cui un numero maggiore di cittadini possa vivere in libertà, in cui i bambini possano crescere in pace e prosperità e in cui noi possiamo decidere del nostro futuro. Dobbiamo cogliere questa opportunità. Dobbiamo dimostrare la stessa ambizione dei leader di trent'anni fa e la stessa determinazione nel rendere l'allargamento un successo". Ricordando che "per la prima volta dopo molti anni, si delinea una prospettiva concreta di allargamento", von der Leyen ha citato i progressi di Montenegro, Albania, Balcani occidentali, Moldavia e Ucraina, elogiando poi su X il lavoro di Kiev dopo l'incontro con il primo ministro Serhii Koretsky: "Nelle circostanze più difficili, l'Ucraina continua a portare avanti riforme complesse. Abbiamo discusso dei prossimi passi da compiere, in particolare per quanto riguarda lo Stato di diritto, la riforma della giustizia e la lotta alla corruzione". Proprio per il maxi-versamento da 8 miliardi sono arrivati i ringraziamenti di Volodymyr Zelensky: "Ringrazio la Commissione europea e il Consiglio europeo per aver approvato il più grande pagamento in un'unica tranche mai erogato all'Ucraina nell'ambito dello strumento Ukraine Facility, per un valore di quasi 8 miliardi di euro",

ha dichiarato il presidente ucraino, ringraziando von der Leyen "per il suo impegno personale nell'accelerare la preparazione di questo pagamento, alla luce dell'aumento delle esigenze di bilancio dell'Ucraina in vista dell'inverno e dell'intensificarsi degli attacchi russi alle nostre infrastrutture energetiche, di riscaldamento e di approvvigionamento idrico, nonché ad altre infrastrutture critiche". Da parte sua, il premier Koretsky ha ribadito l'urgenza di un coinvolgimento europeo e di una pace senza capitolazioni: "È davvero importante, ed è del tutto opportuno, che i nostri partner europei siedano al tavolo delle trattative; tuttavia, mi sembra che i russi non abbiano dato alcun segnale concreto o tangibile della loro disponibilità ad abbandonare questa guerra. Il nostro obiettivo è ottenere un cessate il fuoco. Vogliamo raggiungere una pace giusta e duratura, ma non una resa. Cogliamo ogni reale opportunità per porre fine a questo conflitto, non attraverso una resa, ma fermando le ostilità, ottenendo un cessate il fuoco e giungendo a una pace giusta e duratura". Sul percorso di adesione e sulle riforme ha poi aggiunto: "Non ci troviamo in una situazione ordinaria, né in un momento consueto per l'Ucraina. Per questo vorremmo individuare, insieme agli Stati membri dell'Ue e alla Commissione, una soluzione non convenzionale, valutando ogni possibile passo che possa favorire l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea. Da parte nostra, faremo tutto ciò che è in nostro potere per raggiungere questo obiettivo. Dal momento della mia nomina alla carica, il governo ha adottato 42 decisioni interne in questa direzione, riguardanti l'assistenza macrofinanziaria, il programma Ukraine Facility e altri ambiti. Stiamo collaborando molto strettamente con il Parlamento. Il Parlamento ha già approvato 17 progetti di legge di grande importanza. Ne restano da approvare altri 22. Spero vivamente che riusciremo a completare tutto questo lavoro entro la fine dell'anno in corso". Sul fronte economico, infine, Koretsky ha quantificato in 211 miliardi di euro il fabbisogno complessivo di Kiev — di cui l'Ucraina può coprire autonomamente solo un terzo — lanciando un appello all'Ue: "Per i restanti due terzi dipendiamo interamente dai nostri partner. Tuttavia, per il 2027 rimangono 70 miliardi di euro di fabbisogno finanziario ancora scoperto. Per questo vorremmo ottenere una soluzione chiara e concreta. In sostanza, una 'tabella di marcia' che indichi come reperire questi finanziamenti prima che si tengano determinate consultazioni elettorali in Francia o in altri Paesi". In sintonia con il premier, il ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybiha ha scritto su X: "L'Europa avrà un nuovo ruolo nel processo di pace e guardiamo con fiducia ai prossimi round negoziali con la partecipazione europea. Abbiamo una posizione comune forte e coordinata: nessuna decisione sull'Europa senza l'Europa e nessuna decisione sull'Ucraina senza l'Ucraina", chiedendo di predisporre con urgenza un pacchetto invernale straordinario di missili intercettori per i sistemi Patriot: "Ogni intercettore custodito nei depositi dei nostri partner ha un costo che non si misura in dollari, ma in vite umane. Putin sta cercando di trasformare l'inverno in un'arma, colpendo le nostre infrastrutture energetiche. Nessun aiuto è troppo piccolo: dalle centrali elettriche portatili alle attrezzature più grandi". Al Forum di Bruxelles sono intervenuti anche il presidente finlandese Alexander Stubb, secondo cui "se l'obiettivo strategico della Russia era impedire all'Ucraina l'accesso all'Europa, o rendere l'Ucraina, o la Moldavia, russa, sta per accadere esattamente il contrario. Voi siete europei e diventerete membri dell'Ue. L'adesione dovrà continuare a basarsi sul merito, ma, una volta attuate le riforme, l'Europa dovrà rispondere con rapidità e determinazione. L'Ucraina rappresenta per noi una garanzia di

sicurezza e funge anche da deterrente per l'Europa nel suo complesso", e la presidente della Moldova Maia Sandu: "Avere l'Ucraina come membro della Nato sarebbe la migliore strategia di sicurezza per la Moldova. Ma al momento l'Ue sta facendo molto e spero che continuiate a sostenere l'Ucraina, perché l'Ucraina contribuisce a mantenere la pace in Moldova". Sul piano militare e della sicurezza persistono intanto forti tensioni. L'Estonia ha deciso che dal prossimo 1° dicembre chiuderà il confine con la Russia dopo aver sventato un tentativo di incendio in uno stabilimento che produce droni, provocando la reazione di Dmitry Peskov: "L'Estonia sta costruendo muri. Molti paesi, come dimostra la storia, hanno costruito muri che non hanno portato alcun beneficio a chi li ha eretti". Sul terreno, l'emittente Radio France Internationale ha rivelato che militari francesi operano da diversi mesi in Ucraina nella missione riservata Volia — strutturata con "piccoli effettivi per compiti brevi" e appoggiata dalla missione Gerfaut in Polonia nell'ambito della missione europea Eumam-Ukraine attiva fino a novembre 2028 — precisando che "Volia non è una missione di combattimento" ma "deve addestrare soldati ucraini e partecipare alla manutenzione dei materiali" come i cannoni Caesar, i caccia Mirage 2000 e i missili di precisione, poiché "per questa missione è stata scartata la scelta di tecnici civili, perché l'Ucraina è in guerra". In Polonia si svolge intanto dal 9 al 22 novembre l'esercitazione internazionale Koalicija 26.2 della Coalizione dei Volenterosi sotto comando congiunto franco-britannico e guida navale turca da Istanbul per simulare il monitoraggio della pace senza truppe americane. Vi partecipano 11 dei 32 Stati e la portavoce del ministero della Difesa ceco Petra Hrusova ha chiarito che la Repubblica Ceca "partecipa fornendo supporto di comando a livello di stato maggiore" senza inviare militari in Ucraina, decisione del dicastero guidato da Jaromir Zuna, criticata dall'opposizione e dal presidente Petr Pavel. Volodymyr Zelensky ha inoltre chiesto ai partner del formato Ramstein nuovi caccia F-16: "Al momento, ci serve un numero di velivoli in volo due volte e mezzo superiore a quello che stiamo impiegando attualmente. Sebbene sulla carta ne disponiamo, essi sono costantemente sottoposti a manutenzione, poiché questi F-16 non sono recenti. Dobbiamo affrontare questo aspetto anche con gli Stati Uniti e lo stiamo facendo", ringraziando la Danimarca per l'intesa sulla fornitura di 800mila proiettili in sei mesi: "Durante l'incontro in Danimarca abbiamo raggiunto un accordo affinché se ne occupino. Ne sono loro molto grato". Il presidente ucraino ha poi denunciato che da cinque giorni è attivo un limite di velocità a 161 chilometri orari sul servizio satellitare Starshield nei territori occupati, attribuendolo a SpaceX di Elon Musk nonostante le smentite dell'azienda: "Se sono tornati a una politica che prevede l'assenza di restrizioni nel territorio ucraino, mantenendole però in quello temporaneamente occupato, allora si tratta di una decisione estremamente pericolosa, poiché comporta implicazioni politiche. Imporre restrizioni in quelle aree suggerisce che i territori temporaneamente occupati non vengano più pienamente riconosciuti come nostri. Le restrizioni su Starshield indicano che la responsabilità è di SpaceX. È quanto mi riferisce il mio team. Ciò non coincide pienamente con quanto ci era stato comunicato in precedenza. Pertanto, la situazione richiede chiarimenti". Zelensky ha avvertito che tali blocchi impediscono di colpire i droni a reazione Shahed vicino al fronte: "Non siamo in grado di abbatterli vicino al fronte. Dobbiamo intercettarli su altre linee difensive, il che offre ai russi maggiori opportunità di attacco". La cronaca bellica delle ultime ore conferma infine un'intensa escalation nei cieli e sul

terreno. Il ministero della Difesa russo ha comunicato che "la scorsa notte le forze di difesa aerea hanno intercettato e abbattuto 1.336 droni ucraini ad ala fissa sui territori delle regioni di Tver, Belgorod, Bryansk, Kursk, Kaluga, Tula, Ryazan, Oryol, Voronezh, Vladimir, Smolensk, Nizhny Novgorod, Rostov, Krasnodar, sulla Repubblica di Crimea su Mosca e sulle acque del Mar d'Azov e del Mar Nero". Il sindaco di Mosca Serghei Sobyanin ha precisato su Telegram che tra le 17 di domenica 15 novembre e le 8 di lunedì 16 novembre circa 600 droni ucraini sono stati lanciati contro la regione di Mosca, con 191 velivoli neutralizzati mentre si avvicinavano alla città. Sempre secondo fonti filorusse, un attacco notturno con un drone nel quartiere Petrovsky di Donetsk ha ucciso un giovane nato nel 2004 e ferito una donna, come riferito dal sindaco filorusso Alexei Kulemzin sul social network Max, mentre un raid ucraino ha colpito il ponte di Crimea bloccando il traffico fino a mezzogiorno: "Il nemico ha colpito il ponte di Crimea. Per questo motivo, il traffico sarà limitato fino a mezzogiorno circa. Sono stati dispiegati tutti i servizi necessari per far fronte all'emergenza ed è stato istituito un centro di risposta alle emergenze a Kerch", ha scritto su Telegram il governatore filorusso Serghei Aksyonov. Da parte sua, il ministero della Difesa russo ha reso noto che "è stata colpita una nave da carico che trasportava rifornimenti militari verso il porto di Odessa", oltre a due locomotive nella regione di Zaporizhzhia e una sottostazione elettrica a Chernihiv, dove un raid russo su attività commerciali ha causato due morti e quattro feriti secondo quanto riferito dal capo del distretto militare statale Dmitry Brizhinsky e dal consiglio comunale locale. L'Aeronautica militare ucraina ha invece comunicato di aver abbattuto o neutralizzato 131 dei 158 droni lanciati dalla Russia nella notte — tra cui 77 modelli Shahed a reazione, Gerbera e velivoli-esca Parodija partiti da Orel, Kursk, Millerovo, Shatalovo, Primorsko-Akhtarsk, Chauda e Gvardiiske — registrando comunque impatti in 19 località e cadute di detriti in altre 11.

(Prima Notizia 24) Lunedì 16 Novembre 2026

Sede legale : Via Costantino Morin, 45 00195 Roma
E-mail: redazione@primanotizia24.it